

FIDUCIA ED EDILIZIA LE RICETTE ANTICRISI

Intervista a Paolo Laguardia, "Pensiamo Basilicata"



Come si esce dalla crisi in Basilicata e come si aiutano le imprese lucane?

La crisi ha ormai determinato una nuova fase, introducendo elementi di cambiamento. È variata la cornice: la Basilicata va collocata in un nuovo quadro di riferimento. Questo comporta un cambio di prospettiva, oltre che di marcia. Occorre lanciare uno sguardo obliquo sulle dinamiche che muovono i territori e riprogrammare gli schemi con cui siamo stati abituati ad approcciarle. Nulla sarà come prima: bisogna imparare subito a muovere i passi nel nuovo mondo, quand'anche l'assenza di gravità renda inizialmente difficile mantenere l'equilibrio. La paura deve dunque lasciare il posto alla prospettiva, al coraggio e all'ampiezza di veduta. In questa riconfigurazione, occorre aggrapparsi ai settori trainanti per un rilancio del sistema: l'edilizia è storicamente il primo vettore su cui innestare politiche anticicliche, l'efficientamento in chiave energetica del patrimonio edilizio pubblico e privato offre l'occasione di un recupero degli spazi e dei centri storici dei nostri paesi; è tempo di riscrivere una riforma agraria regionale per ridisegnare le politiche forestali e agroindustriali; manca una vera politica industriale, sia a livello regionale che nazionale, che alla luce della sottrazione dei poli industriali orienti le strategie di reindustrializzazione e di

insediamento. In definitiva, mentre è indispensabile restare in piedi e individuare strumenti per risolvere l'indebitamento che soffoca quelle imprese che nonostante gli sforzi muoiono per cassa, e provando a iniettare sviluppo e fiducia per sollevare i consumi, occorre recuperare una visione strategica. Anzi, ricostruirla: cambiato il contesto, ci si riconfigura per formulare risposte coerenti con il nuovo scenario.

Quali sono gli obiettivi e gli auspici di Pensiamo Basilicata?

Il manifesto Pensiamo Basilicata ha dimostrato come sia possibile superare gli steccati per arrivare ad una posizione comune, ad una visione finalmente non parcellizzata che è stata operativamente coniugata in un piano di interventi di dieci punti posto all'attenzione del Governo regionale durante gli Stati generali della Pmi: riorganizzazione della governance regionale; consorzi di garanzia fidi; rilancio del contratto di apprendistato; rilancio dell'edilizia pubblica e privata; sostegno della domanda di investimenti dell'industria manifatturiera e dei servizi; riorganizzazione dell'offerta turistica; aiuti agli investimenti delle micro e piccole imprese; green economy; filiera agroalimentare. Un primo obiettivo, Pensiamo Basilicata lo ha centrato con il contratto di settore in Val d'Agri: ha potuto e saputo giocare un ruolo da protagonista in un accordo da più parti definito "storico" perché individua una nuova modalità nelle relazioni tra parti datoriali, sindacati e istituzioni, che insieme sono riuscite ad ottenere condizioni vantaggiose per la tutela della salute, del territorio, delle imprese locali e dei lavoratori tutti. L'auspicio è che tale modalità diventi uno standard per approcciare tutte le tematiche importanti.

In tutto questo lei come giudica il lavoro e il ruolo del Cofidi di Basilicata?

Da cooperatore non posso che guardare positivamente ai Cofidi che, soprattutto in un periodo in cui il tema delle garanzie è un problema per molte imprese, svolgono un ruolo fondamentale (tanto che Pensiamo Basilicata ha voluto dedicare loro uno specifico capitolo del documento programmatico). Come tutti, però, anche i Cofidi devono compiere in questa fase un salto di qualità, sia mettendo in piedi ove possibile processi aggregativi, sia nelle modalità di erogazione di servizi sempre più integrati e innovativi.

Le istituzioni locali hanno fatto finora il massimo per il sistema produttivo lucano o si poteva fare di più?

L'azione propulsiva e programmatica 1995/2015 è arrivata all'esaurimento, alternando errori a risultati positivi. La nuova fase offre adesso l'opportunità di apportare delle correzioni, sulla governance e sul Patto di stabilità ad esempio, sulla ridefinizione della spesa da improduttiva a produttiva, sulla riconvergenza dei territori evitandone la spoliatura e la contrapposizione. Si poteva certo fare di più: ma questo vale a tutti i livelli, dalle istituzioni al sistema imprenditoriale fino alle stesse organizzazioni; ma se ieri c'era lo spazio anche per commettere qualche errore, oggi non è più possibile.